



## L'intervista

## «La terza rivoluzione industriale sarà fatta dai contadini»

**Parla** Carlo Petrini, presidente di «Slow Food» e promotore della fondazione «Terra Madre» rete mondiale di contadini, pescatori e allevatori

«Esiste un rapporto vitale tra cibo, agricoltura, lotta per fermare il cambiamento climatico, salute e anche paesaggio - afferma Carlo Petrini, fondatore e presidente di Slow Food, in questi giorni impegnato nella gestione del Salone del Gusto di Torino - Queste cose sono interconnesse, e chiunque veda nel cibo solo l'elemento ludico, da crapula, e non capisce che invece il cibo ha un valore molto più importante per la nostra identità e per il rispetto che abbiamo dell'ambiente, fa un grandissimo errore. Poiché chi ci garantisce il cibo sono le comunità di contadini, pescatori, trasformatori, nomadi, che sul pianeta sono forse di più della metà dei viventi...».

**Quelle che la fondazione Terra Madre rappresenta...**

«Terra Madre ha messo in connessione da diversi anni, attraverso una moltitudine di reti, un'umanità strategica, importante. Perché io sono personalmente convinto che la Terza rivoluzione industriale avrà una grande artefice...».

### La Terza rivoluzione industriale?

«La Prima rivoluzione industriale è stata quella del vapore, poi c'è stata quella dell'energia elettrica. Tutte e due erano sostenute dai prodotti fossili. La terza deve basarsi sulle energie rinnovabili, pulite, che garantiscano la sostenibilità dell'ambiente e degli ecosistemi... E i contadini, su questo fronte, nelle loro fattorie, nei loro villaggi, anche in Paesi poveri, hanno l'opportunità di farla decollare questa rivoluzione. Perché crea energia e crea economia nelle aziende. E dico di più: poi-

ché l'agricoltura è l'unica attività umana che si basa sulla fotosintesi, sull'energia del sole, sono già in armonia con la Terza rivoluzione...».

### Per alcuni la grande rivoluzione sarà quella degli ogm...

«E dicono anche la bugia che risolverà la fame nel mondo. In realtà la proprietà di questi semi brevettati, è in mano a quattro multinazionali. Questa non è libertà. Non capisco perché bisogna raccontare le bugie su un sistema agricolo che favorisce un'agricoltura intensiva, che consuma molta acqua e che inquina i campi dei vicini. Il mondo lo salva la biodiversità e quindi una moltitudine di persone che anche con un'economia di sussistenza hanno i piedi per terra e sono molto più reali che non tante operazioni in mano alle multinazionali del cibo e dei fertilizzanti».

### L'ingresso dei grandi giganti India e Cina nel mondo del consumo, so-

### Sull'aumento dei prezzi

«Dopo le speculazioni

su case e petrolio

la finanza canaglia ha

voluto arricchirsi anche

sulle derrate alimentari»

### prattutto del grano, ha portato a una crescita dei prezzi...

«Certo la domanda che aumenta provoca degli scossoni. Però io penso che il disastro maggiore l'ha creato la speculazione. Questa finanza canaglia, dopo aver speculato sulle case della povera gente e sul petrolio, ha dato l'ultimo colpo di coda sulle derrate alimentari. Così facendo ha fatto aumentare di quasi cento milioni i nuovi affamati, ha creato una sconquasso in 50 Paesi del mondo, assolutamente insensibile al grande problema della fame e della sostenibilità ambientale. Così oggi noi con grande amarezza e indignazione guardiamo al fatto che i malnutriti sulla terra, che secondo un programma Fao dovevano diminuire in dieci anni del 50% (cioè passare da 850 milioni a 400 milioni), sono rimasti gli stessi: perché i Paesi ricchi non sono riusciti a finanziare con 300 miliardi di dollari spalmati su dieci anni le agricolture povere del Sud del Mondo. Poi, però, in 15 giorni, per salvare un sistema bancario che è stato infettato da quella finanza, le stesse comunità politiche sono riuscite a trovare 2mila miliardi di dollari, e non basteranno perché dovranno mettercene altri. Questa è una vergogna».

### EDUARDO DI BLASI

ROMA  
ediblas@unita.it

## Politica globale Per entrare nel futuro

Tra Italia  
e mondo

Marco  
Simoni

Docente alla London  
School of Economics



Mi sono formato in una famiglia politica in anni in cui, dopo la caduta del muro, ci veniva spiegato che la politica doveva adattarsi all'economia. Accanto ai sogni rivoluzionari bisognava dismettere anche eccessive pretese di giustizia sociale: compito della sinistra era diventata la buona amministrazione, più competente della destra. Era una lezione sbagliata, figlia delle delusioni del ventesimo secolo. Pietro Scoppola ci spiegava l'illusorietà simmetrica dei conservatori e dei rivoluzionari. Ma smettere di aspettare il sol dell'avvenire non significa rinunciare agli ideali di uguaglianza economica e sociale, non significa rinunciare ai desideri di giustizia e cambiamento, significa al contrario liberarli e dispiegarli al massimo, lasciando a terra la zavorra della ideologia, delle soluzioni astratte ad ogni problema concreto, dell'illusione di voler comprendere ogni complessità con una formula preparata. E così, il tempo della globalizzazione è il nostro tempo. L'economia è globale: la comunanza di destino degli esseri umani è diventata, da concetto filosofico, una verità di fatto. La società cosmopolita, di persone, lavori, associazioni cresce ogni giorno. Ora la politica deve diventare globale. E' tempo di affrontare con metodo democratico il governo della finanza internazionale, i cambiamenti di clima, le grandi migrazioni, la povertà: solo alcune delle tante questioni globali che rimangono senza soluzione. E' questo allora il futuro prossimo in cui la politica orienti, con metodo democratico, l'uso delle risorse comuni, le scelte distributive, la soluzione dei problemi, sapendo che - ed è l'ultima parte di quella lezione sbagliata - non esiste sempre una sola soluzione ottimale. Al contrario, sulle questioni di fondo le scelte dipendono interamente dai valori che si vogliono perseguire.

(L'articolo integrale su [www.unita.it](http://www.unita.it))